

# 015

## Criticaliberalepuntoit



---

## la bêtise

RENZI: L'EREDE. *"Volete che un vecchio e intemerato berlusconiano pop, come me, non si innamori del boy scout della provvidenza?"*

Giuliano Ferrara

ALLONS ENFANTS *«India hai rotto: teniamoci un marò e andiamo a riprendere l'altro».*  
Alessandro Sallusti, "il Giornale", 17 dicembre 2014

IL SIMBOLO DEL RIFORMISMO INESISTENTE. *«Se dovessi indicare il mio politico dell'anno, il simbolo del riformismo del nostro paese, direi senza dubbio che l'uomo dell'anno in Italia si chiama Giorgio Napolitano. Bisogna essere onesti: se non ci fosse stato lui, nulla di quello che abbiamo fatto in questi mesi sarebbe stato possibile».*

Matteo Renzi, "Il Foglio", 20 dicembre 2014.

REALIZZARE SEMPRE I PROPRI SOGNI *«Il mio sogno era fare il muratore».*

Andrea Orlando, Pd, ministro della Giustizia, "Libero", 21 dicembre 2014

**Comitato di presidenza onoraria:** Mauro Barberis, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Gennaro Sasso, Alessandro Roncaglia, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

\* *Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.*

**Criticaliberalepuntoit – n. 015 di lunedì 5 gennaio 2015**

**Quindicinale online**, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it)

**Direttore responsabile:** Enzo Marzo

**Direzione e redazione:** via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

**Contatti:** Tel 06.679.60.11 – E-mail: [info@criticaliberale.it](mailto:info@criticaliberale.it) - Sito internet: [www.criticaliberale.it](http://www.criticaliberale.it) -

Pagina Facebook: [www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts](https://www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts)

---

## *indice*

02– ***bêtise***, giuliano ferrara, alessandro sallusti, matteo renzi, andrea orlando

04– ***in corsivo***, giovanni vetritto, *o democrazia liberale o dispotismo*

07– ***la rosa nervosa***, maria gigliola toniollo, *della miseria*

10– ***società aperta***, paolo bonetti, *bergoglio conservatore o riformatore?*

12– ***la vita buona***, valerio pocar, *una proposta a margine del jobs act*

15– ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Nivôse", che si concludeva il 19 gennaio. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

---

*in corsivo*

## **o democrazia liberale o dispotismo**

giovanni vetritto

**L'**ultimo discorso di fine anno di Giorgio Napolitano come Presidente della Repubblica ha rappresentato l'occasione per la riproposizione sincera e coerente delle convinzioni di un uomo del tutto estraneo alla tradizione della democrazia liberale.

*In particolare, ha colpito la rivendicazione, priva di qualsiasi motivazione, della fase di sospensione della legalità costituzionale da lui voluta e impersonata. La "straordinarietà" del presidenzialismo di fatto e della logica avvelenata delle "larghe intese" che Napolitano ha inteso imporre alla politica italiana non ha trovato nel discorso la benché minima giustificazione; e d'altra parte non avrebbe potuto trovarla, posto che il rispetto della Costituzione è la quintessenza della democrazia liberale, cui da un paio di secoli tentano continuamente di sottrarsi tutti i portatori di culture politiche illiberali e non democratiche, come quella di cui Giorgio Napolitano si è nutrito sin da giovane, con la scusa di una eccezionalità sempre incombente.*

*Mentre il Presidente parlava tornavano alla mente la critiche di Hans Kelsen alla teoria dello "stato d'eccezione" di Carl Schmitt, a dimostrare per l'ennesima volta che non vi è mai risposta al quesito su chi possa decidere su un simile stato; e che, molto più semplicemente, sarebbe ora di smetterla di dare per scontata l'adesione delle classi dirigenti italiane alla democrazia liberale (ridotta a un formalistico omaggio a vuote forme procedurali private dalla loro pregnanza), e tornare a riconoscere ciò che solo i ciechi si ostinano a negare: la sempiterna lotta tra democrazia liberale e dispotismo, fosse anche quello felpato e apparentemente pacificatore di presunte "larghe intese".*

*Ricominciare a chiedere una chiara presa di posizione tra queste due culture alternative, che hanno segnato due secoli di lotta politica in Europa, è un buon modo di rivitalizzare il dibattito pubblico nel nostro Paese, ma anche in Europa e, più in generale, nell'occidente. Riconoscendo che negli ultimi due secoli l'imporsi della democrazia liberale è stato combattuto aspramente da forze conservatrici e interessi costituiti, che*

---

*alfine hanno trovato più comodo riservare a questa scandalosa aspirazione dell'uomo occidentale un omaggio apparente, dietro cui nascondere l'aspirazione a svuotare dal di dentro ciò che si fingeva di accettare.*

*Di questo, e non d'altro si è trattato nei nove drammatici e catastrofici anni di presidenza di Napolitano, dai cui guasti sarà difficilissimo tornare indietro.*

*L'annuncio ufficiale delle imminenti dimissioni, peraltro già ampiamente anticipate ai soliti corifei delle olocrazie dominanti, è stata l'unica nota foriera di speranza in un discorso che non ha lasciato spazio nemmeno al riconoscimento del sostanziale fallimento di una strategia tenacemente perseguita per nove lunghi anni di sfascio costituzionale.*

*Ora le settimane a venire dovranno consentire al Paese di valutare l'imminente scelta del nuovo Presidente alla luce della dialettica fondamentale tra democrazia liberale e dispotismo, dal punto di vista del superamento ovvero della perpetuazione delle larghe intese e, con esse, della blindatura delle classi dirigente estrattive (per dirla con Daran Acemoglu) che stanno portando il Paese alla bancarotta politica, economica e morale.*

*Da questo punto di vista, la polemica surreale sul decreto "salva evasori" del 24 dicembre scorso (e sul suo potenziale riabilitativo del condannato Berlusconi) rappresenta la pietra di paragone sulla prosecuzione o sull'abbandono della strada seguita finora. Perché deve essere chiaro che, in regime di "larghe intese", atti normativi così palesemente offensivi dell'onestà e del buon senso non sono incidenti di percorso, ma sono il distillato purissimo della "formula politica" di governo, il vero fine e l'obiettivo principale di legittimazione reciproca di oligarchie ormai al fallimento.*

*Proseguire su questa strada porterà altri decreti vergogna (che infatti si annuncia di posporre, ma non di cancellare) e comporterà precise scelte di riforma Costituzionale e di individuazione di possibili inquilini del Colle.*

*C'è però una alternativa, ed è quella della ripresa del cammino sempre accidentato verso l'ideale del costituzionalismo liberale. Scegliere bene il prossimo Presidente, ripudiare una formula politica foriera di ulteriori danni al Paese, invertire la tendenza scellerata alla verticalizzazione del potere, tornare a una tecnica di revisione costituzionale sanamente liberale e garantista, coerentemente rivedendo una legislazione in materia elettorale inaccettabile e oggi in via di peggioramento, è ancora possibile. Ma*

---

*occorre che si manifesti una offerta politica capace di chiamare di nuovo le cose con il loro nome, e di fare di un programma repubblicano di democrazia liberale contrapposto alla piega dispotica e illiberale della politica italiana degli ultimi trent'anni il vero focus della lotta politica in Italia nelle prossime settimane.*

*Contro i Carl Schmitt in sedicesimo e contro le decrepite pretese nuoviste di una fase politica ormai da chiudere. Perché nella modernità si torna sempre al solito dilemma della libertà o del potere non limitato.*

*Ce lo insegnava all'alba del secolo diciannovesimo il più grande pensatore italiano, Giacomo Leopardi: «a un gran fautore della monarchia assoluta che diceva La Costituzione d'Inghilterra è cosa vecchia e adattata ad altri tempi, e bisognerebbe rimodernarla, rispose uno degli astanti, E' più vecchia la tirannia».*



---

## *la rosa nervosa* **della miseria**

maria gigliola toniollo

*la tragedia di peshawar – i talebani in pakistan e in italia – la deriva clericale dei 5 stelle – che cosa è il pd? - i clericali di nuova generazione sono allineati dietro renzi - parlare di riforme è quasi una minaccia*

**F**ine anno vecchio e inizio anno nuovo: potrebbero essere tanti i bilanci e tante le cose da dire, complesse e controverse... La politica si affolla di interrogativi e di pronostici, ma ciò con cui siamo messi ogni giorno alla più severa prova dei nervi è il segno dell'inequivocabile china di cultura, di stile e di gusto di certi signori e signore che, purtroppo più o meno regolarmente eletti, rappresentano italiane e italiani nelle istituzioni e altrove. Gli esempi di miseria intellettuale e umana potrebbero comporre un lungo estenuante elenco, bastano tuttavia pochissime, un paio, fra le ultime perle di sconsideratezza a definirne uno sconsolante campione.

Siamo a Peshawar, città ormai ingovernabile, dove il terrorismo è dilagante, la città più grande nel nord ovest del Pakistan dove vivono circa 4 milioni di persone, siamo là nel giorno delle lacrime, giorno di cui nessuno parla più. Un attentatore suicida era riuscito a entrare nell'auditorium della scuola dei militari e si era fatto esplodere. Altri militanti, un gruppo di sette uomini, avevano poi fatto irruzione sparando indiscriminatamente contro studenti e insegnanti ed erano morti in 141, in gran parte bambini e adolescenti, i muri segnati da migliaia di proiettili, i banchi carbonizzati, le pozze di sangue, scarpe di bambino abbandonate tra i resti bruciacchiati dei libri, dopo l'intervento dell'esercito anche i sette uomini armati erano morti.

La scuola è frequentata da bambini e da ragazzi tra i 6 e i 16 anni e Peshawar ha

---

dovuto seppellire così grandi pezzi del suo futuro, i suoi figli più teneri sono stati trucidati, l'obiettivo era di uccidere più persone possibile, ha scritto Shahzeb Jillani, corrispondente della BBC a Karachi, non quello di prendere ostaggi. I talebani di Tehreek-e-Taliban Pakistan hanno rivendicato l'attacco scrivendo alla Reuter, il premier Nawaz Sharif di rimando ha detto: «Faremo guerra ai talebani sino a quando non saranno eliminati tutti. Non ci saranno più distinzioni tra talebani buoni e cattivi», torna la pena di morte nel paese, il progetto di una nuova civiltà affonda nella tragedia e nell'odio e a poco serviranno a calmare gli animi i tre giorni di lutto imposti dal governo della provincia di Khyber Pakhtunkhwa in onore degli studenti uccisi. La tragedia della scuola di Peshawar, un luogo dove negli ultimi anni i talebani hanno intensificato i loro folli e sanguinosi attacchi, resta la più grave di sempre, per numero di morti e persone coinvolte.

Colpire i più piccoli, per vendicare il dolore con il dolore. Deve essere questo l'inferno, tra violenze che si sovrappongono diabolicamente, eppure, nemmeno in tanto orrore, c'è chi emerge dalla miseria umana e culturale del proprio micro-cosmo meschino, arrogante, manesco, ossessivo, ignobile, vigliacco, bugiardo, prepotente e insensibile, infatti, mentre il Presidente del Consiglio in Parlamento, si soffermava per qualche obbligato secondo sulla tragedia allora ancora in corso, qualcuno dai banchi del Movimento 5 Stelle non aveva trovato di meglio che urlare un agghiacciante "Pensa ai bambini italiani!".

Eccoli i nuovi onorevoli, si fa per dire, eccoli, arroganti, maleducati, saccenti, per non parlare della volgarità dell'occupazione delle aule parlamentari, delle sceneggiate penose, delle sconnesse manifestazioni di intolleranza, degli insulti indecenti ai colleghi e contro la presidenza dell'aula, degli assalti ai banchi del governo e della presidenza della Camera, dell'atteggiamento offensivo e scostante verso lo stesso Presidente della Repubblica e relativa bestialità giuridica e costituzionale nella richiesta di impeachment, degli show scadenti di imponente ignoranza.

Quanto a nefandezze, non basta però fermarsi ai "vivaci giovani" pentastellati, non si chiude ogni reprimenda con l'indignazione per l'occupazione del tetto di Montecitorio o per i vari blocchi dei lavori d'aula o per certe giaculatorie indecenti rivolte alle deputate del Pd in Commissione Giustizia, abbiamo altro nel nostro campionario: il Pd di Faenza, per esempio, che ha fatto passare una mozione fortemente omofoba "in difesa" della famiglia naturale, aggiungendosi così alla lunga lista di enti che hanno aderito alla famigerata mozione dei Giuristi per la Vita, con tanto di impegno a rifiutare i progetti europei per l'educazione sessuale e ad istituire una "Festa della famiglia naturale fondata sull'unione di un uomo e di una donna".

---

Ancora una volta si decide di continuare nella più spudorata legalizzazione della discriminazione, a negare uguali diritti a cittadine e cittadini italiani, per il loro orientamento sessuale, si obbedisce piattamente all'ossessione delle gerarchie vaticane, in un nostalgico fascismo che ricorda troppo bene i peggiori proclami sulla razza. La mozione è stata approvata con 14 voti a favore e 9 contrari e a farla passare è stata pesante la complicità con le destre dei consiglieri del Partito Democratico.

C'è da dire che, se la maleducazione dei grillini è ostentata, spesso rivendicata, come goffo e inammissibile atto di velleitaria chiarezza, trasparenza, autenticità ed è invece soltanto volgarità demagogica, l'aver ancora oggi, dopo tanto lavoro, rappresentati della sinistra che non difendono i diritti delle persone, pare infinitamente più grave.

«Che cos'è il Pd? - si chiede legittimamente Flavio Romani, presidente di Arcigay - chi lo sostiene? Chi ne fa parte? E per quali obiettivi in realtà corre? Le larghe intese sono dentro al Partito Democratico, non fuori. Il Nuovo Centro Destra è solo la "bad company" del Pd, i clericali di nuova generazione sono allineati dietro Renzi. Lo dicono il voto di Faenza e gli altri numerosi episodi: chi lo nega, mistifica. Con questo cavallo di Troia clericofascista, in ogni aula e a tutti i livelli, parlare di riforme è quasi una minaccia. L'abbiamo visto con la Legge contro l'omo-transfobia, lo stiamo vedendo ancora con il Job Act e continuiamo a vederlo tutte le volte in cui si parla di diritti, della vita delle persone, della loro dignità».

Così, mentre in Italia non si riesce ad avanzare di un passo, non nello spazio remoto, non in un altro emisfero, in un'altra civiltà misteriosa, ma nella confinante Francia, Ian Brossat, assessore comunista alle politiche abitative di Parigi, si trova a commentare positivamente le foto di Florian Philippot, vice-presidente del Front National, in giro con il fidanzato giornalista per le strade di Vienna, dopo un piacevolmente plateale coming out.



---

*società aperta*

## **bergoglio conservatore o riformatore?**

paolo bonetti

*apprensione in molti ambienti del cattolicesimo mondiale - si tratta di un riformista prudente – nessuna novità nella dogmatica morale*

**P**ermettetemi di aprire il 2015 con una nota su Bergoglio, così come ho fatto nel chiudere il 2014. Non c'è da meravigliarsi se un laico non credente, ma cresciuto nella tradizione cristiana e cattolica, continua a occuparsi così frequentemente del papa e di quello che succede nella sua chiesa. Nel quadro generale del cattolicesimo, l'Italia occupa un posto del tutto particolare e la nostra vita politica e civile è, quasi su ogni questione, quotidianamente influenzata dalle parole che risuonano sull'altra sponda del Tevere e dai gesti che il capo della chiesa di Roma compie. Certo, il papa parla all'intera comunità cattolica sparsa nei vari continenti, ma le sue parole hanno da noi una risonanza che non sempre è dato riscontrare altrove. Basta dare uno sguardo alla stampa internazionale o alle reti televisive estere per accorgersi della differenza che c'è rispetto a quelle italiane.

Questo papa sta suscitando le preoccupazioni della parte più conservatrice del cattolicesimo italiano, ma questi timori non appartengono soltanto al ristretto e alquanto pettegolo mondo della curia romana o a certi settori dell'episcopato del nostro paese. Papa Francesco suscita sconcerto e apprensione anche in molti ambienti del cattolicesimo mondiale. Lo si accusa, più o meno apertamente, di snaturare la chiesa di cui è la massima autorità con affermazioni che ne intaccano i fondamenti dottrinali e la accostano pericolosamente a certe forme di umanesimo laico. D'altra parte molti di coloro che, nel mondo laico, esaltano le dirimpenti novità della predicazione di Bergoglio, tendono a cogliere, nelle parole e nei gesti del papa, significati che ne farebbero addirittura un sovvertitore di quella che è stata fino a ieri l'etica ecclesiastica. L'impressione dell'osservatore non prevenuto è che si stia verificando un curioso fenomeno: i timori di

---

conservatori e tradizionalisti nascono spesso da ciò che di Bergoglio dicono quelli che vogliono fare a tutti i costi del papa un rivoluzionario, mentre in realtà si tratta di un riformista prudente che cerca di liberare la chiesa dai molti pantani morali in cui si è venuta di decennio in decennio arenando. Un bonificatore della palude insomma, il restauratore di un edificio che rischia altrimenti di franare nel fango.

Sul piano della dogmatica morale non si vede francamente quali siano le novità sostanziali introdotte da Francesco: qualcuno, come è noto, è arrivato a dire che il papa ha abolito il peccato, ma si è trattato evidentemente di un abbaglio grottesco. In realtà, su tutte le questioni morali più delicate di cui si discute attualmente nel mondo cattolico (aborto, eutanasia, matrimoni omosessuali, ma molti altri problemi di etica e bioetica si potrebbero enumerare), Bergoglio ha assunto posizioni rigorosamente in linea con quelle dei suoi predecessori, a cominciare dal controllo delle nascite e dalla *Humanae Vitae* di Paolo VI. Ha solo manifestato una certa apertura pastorale nei confronti dei divorziati risposati a cui si potrebbe concedere l'eucarestia e ha pronunciato parole di rispetto nei confronti degli omosessuali purché vivano castamente e cerchino Dio. Nulla di più e nulla che possa giustificare l'esultanza di certi laici papalini o la preoccupazione angosciata degli intransigenti guardiani della tradizione. Ha poi pronunciato parole durissime contro i vizi della curia romana, ma si è guardato bene dal fare una qualsivoglia analisi critica del comportamento dei suoi predecessori. Al contrario di Gorbaciov che scosse senza pietà le mura del Cremlino, facendo crollare dalle fondamenta la chiesa comunista, Bergoglio cerca come meglio può di sorreggere le colonne di piazza San Pietro di cui ha avvertito qualche sinistro scricchiolio. La vera novità di questo papa a me pare che sia politica e che consista nella critica sempre più dura che Francesco riserva ogni giorno ai valori e ai comportamenti delle società del capitalismo liberale. C'è nelle sue parole una netta ripulsa dell'antropologia liberale, fatta inevitabilmente anche di ineguaglianze sociali e di duri conflitti, in nome di un'idea di giustizia cristiana dai contorni piuttosto vaghi, ma certamente affascinante e seducente per coloro, e sono centinaia di milioni in tutti il mondo, che soffrono ancora gravi privazioni materiali e morali. Tramontato il marxismo, travolti da realtà politiche che li contraddicevano tutti i miti dell'ideologia comunista, il più combattivo e pericoloso avversario del liberalismo puramente conservatore della società del capitalismo finanziario globale è diventato oggi il papa cattolico. Il giustizialismo peronista di Bergoglio è oggettivamente pericoloso per quella società aperta che solo il capitalismo liberale, con tutte le sue contraddizioni, ha saputo costruire, ma identificare il liberalismo con società nelle quali una certa disuguaglianza economica da fisiologica diventa ogni giorno di più patologica, producendo emarginazione e violenza, è una scelta politica ancora più pericolosa.



---

*la vita buona*

## **una proposta a margine del jobs act**

valerio pocar

*un progetto di vita dei lavoratori che coniughi la tranquillità derivante dalla stabilità del posto di lavoro con la flessibilità delle mansioni e l'aggiornamento professionale – anni sabbatici*

**A**nche questo "ce lo chiede l'Europa". Sarà. Ma dai lavoratori (quelli che vengono chiamati "il lavoro", come se sotto le categorie non ci fossero individui in carne e ossa, che non debbono essere ridotti a variabile dipendente) si pretende - e questo non nell'interesse dell'Europa, che poi sarebbe l'interesse dei cittadini europei, ma in quello degli imprenditori, incapaci, salvo poche eccezioni, di coraggio e d'innovazione, cioè di fare il proprio mestiere - che siano flessibili in entrata e flessibili in uscita, cosa che eleverebbe la produttività e quindi la competitività del sistema economico. A parte il fatto che tra flessibilità e produttività non c'è una correlazione diretta, anzi!, non è chi non veda che la flessibilità in entrata è già totale e anzi troppa e che anche quella in uscita è assai elevata, se non piena, specialmente dopo i guasti della signora Fornero, e non intendo mortificare il lettore ricordando che la bagarre sull'art. 18 ha una natura eminentemente di principio, ma di scarso significato pratico.

Quanto poi alla produttività, non si deve dimenticare che anch'essa non è un dato astratto, ma impone il coinvolgimento dei lavoratori. Non penso proprio che un incentivo equo ed efficace alla produttività siano le paghe sempre più risicate, se non sorrette dall'arma del ricatto e della paura di perdere il posto. Ci sono aziende italiane che sbancano sui mercati interni e internazionali e da anni non registrano una sola ora di sciopero. Dunque si può.

A me, da decenni, frulla in testa un progetto di vita dei lavoratori che coniughi la tranquillità derivante dalla stabilità del posto di lavoro con la flessibilità delle mansioni e

---

---

l'aggiornamento professionale, condizioni sulle quali può svilupparsi una crescita della produttività. Mi piacerebbe che un economista serio e imparziale valutasse questa proposta con serenità, magari squalificandola, così che io possa gettare l'idea nell'immondezzaio e starmene tranquillo. Intendiamoci, l'obbiettivo non è propriamente nuovo: si tratterebbe, infatti, di un tentativo di conciliare gli interessi degli imprenditori con la qualità della vita dei lavoratori.

Beninteso, la valutazione della proposta deve tener conto che chi lavora non è privo di anima e non è solo un numerino dell'econometria. Quale che sia il giudizio che se ne voglia dare, il boom economico italiano del secondo dopoguerra o quello spagnolo seguito alla caduta del franchismo sarebbero inspiegabili senza tener conto del clima morale di quegli anni, con una produttività in crescita esponenziale.

Orbene, partiamo dalle caratteristiche del lavoro. Sono molto pochi i lavori non usuranti. L'usura è intesa come accumulo nel tempo di consumo umano che incide sul fisico, ma usura è anche lo stress mentale e psicologico. Io mi chiamo fuori: l'insegnamento e la ricerca in università è probabilmente il lavoro meno usurante che si possa concepire, ma nella scuola media e superiore il rapporto quotidiano per non meno di cinque ore con trenta adolescenti riottosi o esuberanti, oltre ai consigli di classe, alla correzione di compiti eccetera uniti a scarsa considerazione sociale e modesto riscontro economico, stretto dall'assedio delle aspettative non dovute non sarebbe usurante? Certo, il lavoro in miniera è più duro e consuma di più il fisico, ma forse a un insegnante della scuole medie il cervello si frulla più in fretta. E non è per sé usurante un lavoro mal riconosciuto, mal pagato, poco gratificante, ripetitivo, caratterizzato da scarsa autonomia, a cottimo, eccetera? Possiamo concludere che, sia pur in misura molto differenziata, la gran parte dei lavori dipendenti è usurante.

Ma come si può essere produttivi, se il lavoro è usurante? Prima notazione: la gran parte dei lavori che nel tempo diventano usuranti non lo sono all'inizio. Seconda notazione: se un lavoro non è percepito come usurante è probabile che la produttività, che resta pur sempre legata all'impegno e alla volontà di fare, sia elevata, anche se destinata a diminuire nel tempo.

Si va in pensione a sessantacinque anni dopo quaranta anni di lavoro, con un'aspettativa di vita di circa quindici anni. Per i lavori poco usuranti, caratterizzati da un elevato grado d'istruzione e di formazione e da un'ampia autonomia delle scelte, non c'è problema e per i lavori gravemente usuranti dal punto di vista fisico è già previsto un trattamento speciale. Per tutti gli altri la vita lavorativa potrebbe essere spezzata in periodi

---

di cinque/sei anni intervallati da un anno con un trattamento pensionistico anticipato. Questo anno “sabbatico” potrebbe essere utilizzato per riposare e recuperare l’usura, riacquistando la voglia di riprendere il lavoro già svolto, oppure essere dedicato in parte o totalmente alla formazione volta a poter svolgere un lavoro almeno parzialmente diverso da quello svolto in precedenza. Da questo meccanismo la flessibilità interna dei luoghi di lavoro ne sarebbe favorita senza penalizzazioni e, al tempo stesso, verrebbe incentivata la produttività. La proposta, insomma, non intende difendere gli uni contro gli altri, ma suggerire una soluzione utile tanto ai lavoratori quanto alle imprese stesse. La vita lavorativa, d’altro canto, avrebbe la medesima durata, solo che si andrebbe definitivamente in pensione qualche anno più tardi, ferma restando la durata del periodo di godimento del trattamento di quiescenza, nel rispetto del sistema pensionistico contributivo. Ultimo aspetto, ma non il meno importante: sarebbero accresciute le chances vitali di natura extralavorativa e il lavoro perderebbe molti dei suoi connotati negativi e appunto usuranti, con un miglioramento della qualità della vita di gran parte della popolazione.



## ***hanno collaborato***

### ***in questo numero***

**paolo bonetti**, già professore di Filosofia morale nell'Università di Cassino e Bioetica in quella di Urbino. Come studioso di filosofia politica e morale ha scritto libri su Croce, Pareto, Gramsci e sul gruppo liberaldemocratico raccolto attorno alla rivista "Il Mondo". Ha curato anche una "Intervista sulla democrazia laica" a Giovanni Spadolini. Come bioeticista, si è occupato principalmente, con libri e saggi, del rapporto fra ricerca scientifica, scelte morali e legislazione.

**valerio pocar**, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

**maria gigliola toniollo**, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil

**giovanni vetritto**, laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Roma "La Sapienza" (1990). Prende l'abilitazione all'insegnamento delle materie giuridiche ed economiche nel 1990. Si specializza presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione nell'anno accademico 1991/92. Per sette anni è Vice dirigente amministrativo presso l'Amministrazione Autonoma Monopoli di Stato (1993-2000). Diviene vincitore del I corso- concorso di formazione dirigenziale presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, 1997/2000.

Dall'Ottobre 2000 diventa Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Da tale data si trova in servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia.

Docente a contratto dell'Università degli studi di Roma Tre - Facoltà di Economia "Federico Caffè, cattedra di Economia pubblica. Dal 2004 diventa membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

***nei numeri precedenti:*** massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, franco grillini, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, valerio pocar, maria gigliola toniollo, paul tout, federico tulli, giovanni vetritto.

**noblog:** giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

**scritti di:** benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

**involontari:** silvio berlusconi, fausto bertinotti, patrizio cuccioletta, luigi de magistris, filippo facci, piero fassino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, beppe grillo, curzio maltese, clemente mastella, andrea orlando, antonio polito, matteo renzi, alessandro sallusti, matteo salvini, renato schifani, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola.

